

CRISTINA SPARAGANA

CUECA GRANDE

(Terremoto in Chile, 27 febbraio, 2010)

Tutta me stessa nella fiamma gialla
che ti strangola – *ay sí* –
che ti travolge,
tutta me stessa, tutta la mia anima
nel Bio-Bio lacrimoso, nei furenti
campi di Talca inginocchiata
sulle sue proprie schegge color luna.
Sulle sue schegge – *ay sí* – color di luna
sul raccolto dei morti, fra le dune
ove vibra lo stelo di Atacama.

Hermano del clavel, negra morena,
danzami al tempo di una *cueca chora*,
danzami al tempo – *sí* – perché la sera
addormenti le torri di Santiago,
sbriciolate vertigini nel suolo
della *palta*, del *cobre*, del *copihue*:

llora-compadre-me una cueca chora
llora-comadre-me una cueca triste.

Magallenes, Ictinos, Providencia,
Frutillar luminosa, Puerto Varas,
San Antonio, Chillán, Santo Domingo,
Prividencia, Coquimbo, La Serena,
Lo Barnechea, Las Condes, Santiguinos
e voi tutti dispersi non dispersi
de Antofagasta a la Tierra del Fuego,
da Los Vilos e Iquique a Patagonia,
floreros y pescadores, organilleros,
panaderos, chinitas, payadores,
ascoltate: oggi invito il Cile intero
a ballare una *cueca* fra le onde
e il pianto, e il *pisco* e il sangue e il vino nero.

Perché il pane del Cile, perché il pane
il pane – *ay sí* – ha sobbalzato all'alba
di un mattino d'autunno non-maturo,
ha sussultato – *sí* – come un infante
nella cesta ancor tiepida. E già il mondo
ne avvertiva le grida. Calce.
Calce.

Lobito del clavel, lobo marino,
la tua lucida fronte ha sussultato
di scoglio in scoglio, di carena in prora,
lobito del clavel, lobo de prora.

Pichidangui piangeva, e il mare, e i passi
di Francesca piangevano, e i cavalli
sorpresi in viaggio per Quilimarí
sulla spiaggia deserta, fra le impronte
dei gabbiani e dei cani e degli aironi,
e i pellicani avevano sepolto
nel gozzo d'oro un obolo d'addio.
E i pellicani, *ay si, compadre mío,*
trascinavano l'obolo sul mare.

Mira, huachito, mírame la tierra
come sbalza i sepolcri di Isla Negra,
e l'alto tumulo di Montegrande,
óyeme, huacho come scorre il sangue
nella pelle, nel ferro, nelle unghie,
negli artigli d'acciaio, nella pietra.
Il morto si sotterra ma chi vive
si dissotterra da profonda branda
di calcina e di polvere. La terra
è un gran puma ferito sulle zampe.
Al muerto se le entierra mas el vivo
se desentierra de profundo catre...

Cántese Usted un cueca, cante saltando pa' lao'
Mi Los Dominicos rico, mi artesanito callao'.

Guarda la lunga lacrima
che dal Mapocho al Bío-Bío
scorre sul fianco degli indios,
guarda sul Cerro del Plomo
come il fanciullo si desta:
l'occhio di lapislazzuli
simile a specchio di donna
luccica dentro la borsa
del contrafforte ferito,
del contrafforte, *ay compadre,*
del contrafforte squassato
dove soltanto le salme
hanno il capo incoronato.

Mis *arrieros* de los Andes, mis *mancos trabajadores,*
guardate il Cile che piange, guardate *los Farellones*
simili a un cuore che batte, simili a un cuore che pare
balzare dentro una blusa dai sanguinosi bottoni.

Dentro una blusa – *ay sí* – dentro una blusa,
oggi la terra è una fanciulla immensa
il cui seno si spezza per amore,
tutta la terra è una fanciulla immensa.

Maipu, Pomaire, Cartagena, Talca,
Concepción desolata, La Herradura,
Valparaíso dei miei sogni, Viña,
da nord a sud da sud a nord e tu, lunga
insonnolita *panamericana*,
strada di pecore e di condor, oggi
corri più rapida del fango, spezzi
il respiro dei cactus, delle chiese,
dei *pasteleros* candidi che quasi
come uomini vuoti, fitti al suolo,
tendono al vento maniche di neve
nel viavai trepido delle corriere.

Puro Chile,
tu cielo quebrado
está quebrado, ay sí, mi Chile lindo,
la Cordillera uccide, la *doncella*
che danza rosea ai piedi del tramonto
oggi uccide i cavalli, e i sassi e l'oro,
stritola il rame, sgretola le guance,
la Cordillera affila le sue zampe
sulla testa dei morti, lancia al suolo
un *charango* fiorito nel veleno.

Ay, charanguito, ay mi cantito choro,
salta pa' lao' que tus cuerdas negras
son cuchillos que matan – ay sí – qué pena.

Oggi il Cile ha la forma di una salma
impastata di tenebra. La testa
è il grande vuoto di Atacama
dove il fiore si stacca dalle rocce
essiccate e purissime. Le braccia
divaricate lungo Juan Fernández,
le gambe sono i ponti di Valdivia,
il cuore è Concepción, *comadre amarga*,
i piedi, grandine di Punta Arenas.

Mi Chilecito, mi Chilito lindo,
mira la iglesia que
que se desploma,
el campanario derrumbado llora
Nuestra Señora de la Providencia.

Santa Inés, colle ritto sopra il mare,
verde colonna che si specchia ancora

nelle ceneri sparse sulle rocce.
Il *piure* è gonfio delle tue radici,
l'eucaliptus flagella le zanzare
e si leva al di sopra dei tuoi solchi.

*Cuéntame Pichidangui, la chiquilla,
Cántame el nudo de los pescadores,
el erizo, el carbón, la sopaipilla,
cántame el muzgo y las embarcaciones.*

Oggi il sud è un gran bosco di coltelli,
l'araucaria si piega su se stessa
come un gigante che, colpito al cuore,
s'addormenta nel letto della furia.
Della furia, *ay compadre*, della furia,
l'araucaria araucana immacolata.

Ogni sasso è una culla sradicata,
ogni sasso è un bambino senza testa,
dáte una vuelta, si, dátate una vuelta,
ogni sasso è una culla sradicata.

Oggi voglio cantare il mio dolore
come cetra di muschio e di *azucena*.
Chi ha sterrato i gerani e i cani neri
dalle lamiere di Valparaiso?
Pablo, Armando, Gonzalo
dove siete? Lucilita, Teresa della Croce
Maria Luisa, fragile *abejita*,
don Vicente, felice antipoeta,
Jorge, Enrique, Manuel, Miguel Arteche
Nicanor, e voialtri, Enrique Lihn
y Pancho Véjar, mio sopravvissuto
amici vivi, morti, voci, suoni,
El Niño non è nulla nelle mani
del ciclope che striscia nella terra
come talpa gigante e silenziosa.
El Niño con la pioggia nelle mani
e la raffica lieve sulla schiena
rimpicciolisce nell'enorme tana
del ciclope di sangue e di granito.

Vaparaíso – ay sí – Valparaíso,
girotondo di spigoli d'ardesia,
la cipolla svanisce nelle crepe
dei tuoi rossi sepolcri, negli azzurri
tetti verdi arancioni gialli, chiusi
sulle vetrine degli *almaceneros*.
Valparaíso, sí, mi compañero.

Mis *arrieros* de los Andes, mis *mancos trabajadores*,

guardate il Cile che piange, guardate *los Farellones*
simili a un cuore che batte, simili a un cuore che pare
balzare dentro una blusa di sanguinoso cotone.

Il Maule è stato colpito
come una giovane lepre
mentre correva a interrarsi
in una tana di corpi,
correva, il Maule, correva
e nessuno lo avvertiva
che il bracconiere del fango
dietro il sangue lo attendeva.

Échale no más, compadre,
il Maule è estratto dal suolo
come un diamante opaco.
Il Maule è un braccio staccato.

Concepción come lanciata
su polveroso cuscino
di carne viva e di mosche
attendeva il suo destino.

E Chillán si disfaceva
dietro una cenere nera,
Chillán del grande Poeta,
nel gran risucchio strideva.

Concepcioncita, l'anima si spicca
dai coltelli di rame e dalle teste.
Lebu, fragile spiaggia, devastata
da vecchiezza di facce, da gabbiani
impigliati alla lacrima dei morti,
vola, Lebu serena, vola vola
oltre l'arida costa dilaniata,
vola al nido di terra che nel cielo
sprofondando ti aspetta. Vola. Vola.

Dichado bella, Francisco
ti ha smarrito verso sera
mentre coglieva uno stelo
de *manzanilla carnosa*.

Da Tongoi a La Serena la Herradura
vibra sotto lo zoccolo, dispera
come un bimbo commosso, gli occhi sono
stropicciati nel fondo della terra
come in un gigantesco fazzoletto
inzuppato di tenebre.
Lo strapiombo e Tongoi seguono piano
il viavai degli scheletri. Nel porto

un pellicano esplode sulla squama
di un gran pesce turchino. Più in là – dice il *maestro* –
si trovarono i corpi di due amanti
attaccati alla sbarra della lunga
folgore buia della riva. Forse
morti di nuovo, ora, per sempre,
sotto il cupo rondò di La Herradura:
lei si divincola sul sasso, geme
sulla bocca di lui, cerca d'alzarsi
ma la terra la tiene, la divora.

(Lucila piange sotto Montegrande.)

Tómese un piure, casera, tómese un piure,
e in un sol tratto inghiotti tutto il mare.
Ecco il porto selvaggio di Los Vilos
svolazzare sul vino e sui graticci
annebbiati di lacrime. Una bimba
si accovaccia per terra, tende il braccio
verso il muso di un cane senza fiato
che si sdraia nell'acqua, che si muove
come fosse impiccato a un galleggiante.
La bambina che all'ombra alle zampe
si genuflette lentamente, grande
piccola azzurra rossa tenue-
mente azzurrognola, verde turchina,
– *dále de espuelas si dále de espuelas* –
la bambina cilena – *ay si huachito* –
la bambina cilena,
la bambina.

Vámonos a Puerto Montt, compadre mío,
a guardare le barche trascinate
dall'inquieta risacca, ad osservare
come sfilava nel gelo la vigogna.
Ay, Frutillar, necropoli felice
di normanni e di spettri, *ay salmoncito*
che pescò la Francesca. *Ay,* barca chiara
dove venne il delfino a disturbare
il suo sonno di vento. Era mattino
ma sul mare scendeva un'insidiosa
piccola sera color grotta, dura
come un pugno sferrato in uno specchio.

En un espejo, en un espejo negro.

Quando sua madre le sistemò il cappuccio
sui capelli bagnati era ancor presto
per la terra confitta dentro il mare.
E il pane e il burro e l'acqua, e il vino e il cloro
e le cozze giallognole e il tepore

del *curanto sureño*, dei *fogones*
(*échale ya, mi caserita rica*)
luccicavano al centro del colera.

Piango il *trauco chilote*, uomo mostruoso
che da grandine in bosco s'inabissa
nei tessuti vermigli delle donne,
piango il viso, la chioma, il dorso, piango,
della fresca *pincoya* trascinata
dal suo nudo di porpora sul ciglio
di nervosa bufera.

Piango l'isola e il mare,
la palafitta e l'araucaria immensa,
come coltelli ritti nella pietra,
giganteschi e immortali, ora divelti
da tremenda tenaglia di penombra.

Dáale no ma', compadre,
échese un trago rico
de cerveza morenita, échese una copita
de Clos de Pirque helao',
cómase la casuelita
che Santiago sta sorgendo
da luminosa rovina.

Me fui a una fuente de soda
en el barrio de Recoleta
pa' comerme un ave palta
y pa' tomarme un trago,
y de repente la mesa
se dió una vuelta en el piso
pasé gran susto, mi socio,
llovian pétalos de creda.

Enrique Volpe, calice di vino
smisurato ed infranto,
coppa immensa
di sepolcri e di spari. Cavaliere
di cortecce telluriche, uomo grande
ritagliato nel calibro, nell'humus:
afirmese las espuelas
déle no más, que de golpe
llega volando el norteño
llega volando el gigante
che tra i sassi di Atacama
trascorse come un brigante.
Come un brigante – *ay sí* –
come un brigante.
Fosco animale da preda,
i tuoi passi nella notte
furono palle di buio

furono globi di morte.

Sul lago di Villarica,
sulle sponde del Llanquihue
un uomo vestito di sbalzi
venne a distendersi muto
nel grembo delle sirene,
venne a dormire sul ciglio
di una radice affilata,
era l'ora della *once*
e già il sole si abbassava
su una chitarra calcarea
su una chitarra scuoiata.
*Pucha, que el sueno se calla,
el sueno está calladito.*
La chitarra non suonava,
e l'uomo rimpicciolito
sgranava dentro la terra
una collana di lava.

E c'era una gran folla di *caseras*,
donne che appiccicavano le mani
sulle perle di fiume di un rosario.
Le mani simili a uncini
laceravano i messali,
si congiungevano mute
come pagine leccate.

E c'era un uomo di legno,
un bambino impellicciato
nel suo vestito *chilote*
che faticava su un palo
fitto nel centro dell'erba,
fitto nel verde del prato.
Del prato verde – *ay sí – niño chilote*
grandi mani di mugnaio
piccole mani d'acciaio
che fanno andare la ruota
nel vento di Puerto Varas,
di Puerto Varas – *sí – niño Felipe:*
il tuo *padre artesanito*
riposa sotto un *copihue*.

Che dice la sirena della chiesa
inondata dal mare, che racconta
la sirena cresciuta fra le alghe
di Pichidangui la smarrita. Cosa
narra ai bambini dalle rocce grandi
impennacchiata nel suo scialle verde,
dove batte il suo sangue, la sua coda?

come un cupo prodigio tra le onde,
come una salma, come una bandiera
galleggiante sui flutti, come un grande
oboe di iodio inciso nel salnitro.

Ah, i poeti l'ascoltano, i poeti
con le mani di cenere, i poeti
e i fanciulli l'ascoltano, la scorgono
luccicare nel nulla: loro – l'oro –
i bendati da Dio, i non mai cresciuti,
caprifoglio del cielo e della terra.

*Arriba, arriba, compadre,
arriba mi porteñita,
Valparaíso suave,
mi bella Valparaíso
se derrumbó una mañana
con sus muertos y sus pescadas:
el mar grueso retumbaba
la mar azul la abrazaba,
pero ella ya resurgía
desde el pique de los cerros
y quieta se deslizaba
hacia el sepulcro del cielo...
Arriba, arriba, compadres,
porteños de mi consuelo.*

Cile spezzato, Cile stritolato
Cile frustato sul cuore,
dolce Cile addormentato
sulle più aguzze croci
sgorgate al sole dell'alba
dal sasso cordillerano,
Cile che piangi che gemi
come un cane abbandonato.
Chi ti ha posato la testa
su un gran cuscino di grida,
chi ti ha composto nel vuoto
chi ti ha spezzato la vita?

Il condor aveva ali
di grattacieli e di *peluquerías*,
aveva grandi ali di catrame,
ali di raffiche, di sabbia grigia
e di terra dei morti. Il condor nero
incollato a uno zero di cemento
galleggiava sul prisma della luna,
trasvolava il pacifico, il Mapocho,
il Biógrafo, il Lancelot, il Tavelli,
annebbiava la Ahumada, l'Alameda,
allacciava Santiago al fiore scuro

della vertigine e del balzo, ai muri
della Moneda grigia, crivellata.
Il condor aveva un piede in Recoleta
e l'altro ai margini di Quilicura,
aveva il becco chino su Las Condes,
e la zampa sinistra su La Reina.
Come un buio pennino di lamiera,
trascriveva nel cielo e fra le nubi
una frase sfinita, una preghiera,
balbettata sui massi una feroce
litania d'invettive tramortite.
Il condor che ruotava sul colera
sulla-lebbra-sul tifo, che sembrava
un dottore tremendo, un ciarlatano,
un mago immenso, un guaritore, un frate,
un chirurgo dei poveri, un barbiere,
il condor che lanciava le sue ali
come tiepide frecce di necrosi,
sradicava le mummie, lacerava
le iscrizioni di pietra, e giù, fra i laghi
l'iceberg che punge l'occhio degli scafi,
smisurato fanciullo bianco sale.

*(Quiero cantarte – sí – como se muere
desde la Costanera a Tobalaba,
en la Quinta Normal, en Alameda
en Macul, en Alcántara, en Lo Prado,
quiero cantarte – ay sí – como en la noche
sueño contigo, mi Santiago vieja,
sueño siempre contigo, mi Santiago).*

Un *huaso* enorme cavalcò nel buio,
un *huasito* di tenebra e di sassi
strisciò sotto la polvere vibrando
– *huacho-huachito-ay sí* – caracollando
tra i *guanacos* e le *alpacas*, un *huaso* grande
come l'estremità cordillerana
che si bagna nel mare e nelle stelle,
che si tuffa nel vuoto delle palme,
delle palme – *manquito* – delle palme.

E il gran condor lo vide, il condor-condor
del grido *quechua*, dei conquistatori
degli schiavi dei negri dei *mapuche*
dei vivi e i morti, degli *adelantados*,
dei fucilati – *sí* – dei *misioneros*
delle madri araucane dei pastori
dei *mineros* degli *indios* degli *arrieros*
dei *peluqueros*, degli affossatori,
il gran condor lo vide-vede-vede-
vede prima il cavallo, poi la *espuela*

(lo sperone d'azoto e di metano)
poi i calzoni di sangue, poi la mano
impigliata alle redini, poi il viso
ritagliato nel fango e nella lava,
vide il vulcano, vide il passo cupo
– *vió los lagos cumbreños, dále amigo* –
che falciava le sponde del Llanquihue,
vide la notte del Santa Lucia
la selva opaca, la fosforescenza
l'acquasantiera, il Cerro San Cristóbal
la madonna del buio, lunga, gialla
fra i semafori e il rombo dei motori.
E il corpo intero vide, e il gran *jinete*
sbriciolarsi nel palmo della mano
di un gran dio di vertigini e di sete.
Vide il cielo brumoso di Santiago
oscillare terribile, e le chiese
dondolare implacabili, altalene
allacciate a una fune di radici.

*Si te va' pa' Macul, mi curantera,
coge en tu delantal la luna-luna
la luna-luna-ay sí – luna-lunera
coge en tu delantal toda Santiago
y la tierra de Chile, la gaviota
larga como una cuerda funeraria
mas que se quebra – sí – mas que se quebra
que se quebra – ay mi negra-negra-negra –
que se quebranta al pies de la araucaria.*

Marzo 2010

* **Cristina Sparagana** è nata a Roma, il 1 novembre 1957. Laureata in lettere moderne all'Università di Losanna, è stata traduttrice di testi teatrali per la Radio Svizzera Italiana e di romanzi per l'Editore Rizzoli. Nel 1990 si è trasferita in Cile dove ha lavorato come funzionaria presso l'Istituto Italiano di Cultura di Santiago, e docente di letteratura italiana all'Università Cattolica di Valparaiso. In questo periodo ha fondato e diretto la rivista "Appunti Italo-cileni" e ha pubblicato il saggio "Tre poeti italiani: Bertolucci, Gatto, Penna", (Istituto Italiano di Cultura). Tornata a Roma nel 2000, ha vinto il Premio Montale Inediti nel 2001, cui ha fatto seguito il Premio George Byron nel 2003, e ha cominciato a collaborare con la rivista "Poesia" di Nicola Crocetti per la quale ha realizzato traduzioni di numerosi poeti cileni e latinoamericani, fra cui Gonzalo Rojas, Armando Uribe, Oscar Hahn, e Vicente Garcia Huidobro. Nella primavera del 2006 è uscito presso le Edizioni del Giano, il suo libro di versi *Il demone gentile*, con prefazione di Plinio Perilli. Sue poesie e traduzioni sono state incluse nelle riviste cilene "Pluma y Pincel" e "Caballo de fuego" e nelle italiane "Polimnia" di Dante Maffia, "La Mosca di Milano" di Gabriela Fantato, "Poesia" di Nicola Crocetti, "Poeti e Poesia" di Elio Pecora, "Testo a fronte" di Franco Buffoni. È uscito da poco un suo saggio con traduzioni su Gabriela Mistral nel volume *Con la tua voce*, edito da "La vita felice".